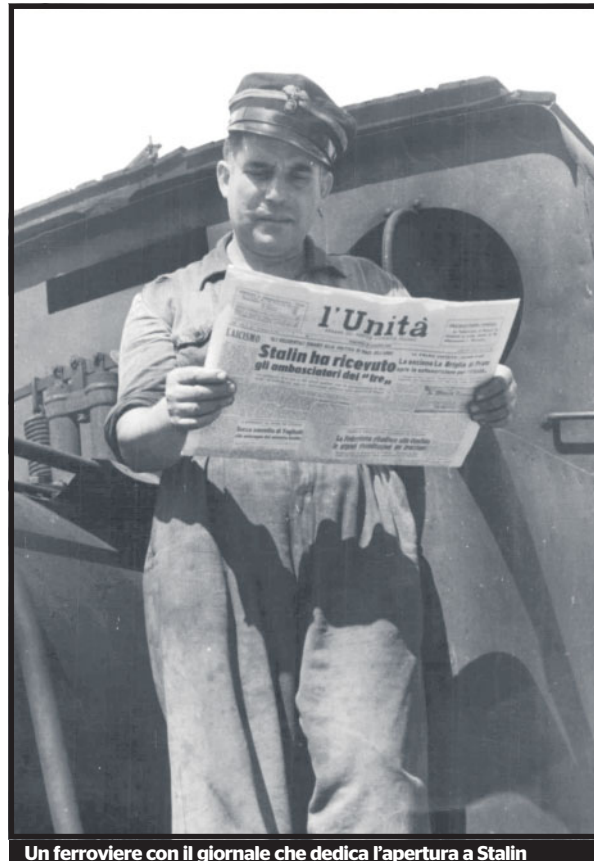


# L'Italia dell'Unità



La «raccolta» dei braccianti per la sottoscrizione all'Unità



Un ferroviere con il giornale che dedica l'apertura a Stalin

## La storia

ALFREDO REICHLIN

**M**i chiedono di commentare questa impresa davvero notevole: la messa a di-

sposizione di tutta quell'immensa mole di fatti, idee, scritti, narrazioni e commenti che rappresentano la collezione dell'Unità. L'Unità è stata gran parte della mia vita. Ne divenni direttore a trent'anni, alla vigilia del famoso 1956 (il rapporto segreto e il crollo del mito sovietico). Ero entrato nella sua redazione poco dopo la Liberazione di Roma e avevo fatto tutti i mestieri, dalla cronaca nera ai resoconti parlamentari. Dopo sei anni e in conseguenza di un serio dissenso politico sul rapporto tra il Pci e il centro-sinistra passai a fare altro. E poi, in un'altra stagione politica (1976, Berlinguer, il compromesso storico), fui chiamato nuovamente a dirigerla. Per altri sei anni. Una vita.

Vorrei evitare nostalgie e commemorazioni. Sono sempre più assillato dalla consapevolezza di questa vera e propria mutazione del mondo. So anch'io che il mondo è sempre cambiato. Ma adesso si tratta della fine della sua occidentalizzazione. Sei secoli. Si tratta dell'Euro-

# Volevamo essere il Corriere della Sera della classe operaia

**Un grande giornale** Il nostro modello non era l'Avanti né la Pravda e nemmeno il quotidiano di partito. La sfida di Togliatti fu di dare ai lavoratori un'informazione e un linguaggio utili per vincere la subalternità

pa, il luogo dove si è inventato tutto e il contrario di tutto; lo Stato e la rivoluzione, la libertà e il fascismo, la democrazia, la destra e la sinistra. È l'avvento non solo di nuove potenze ma di una nuova identità. Quindi di un diverso pensare se stessi, quindi la realtà.

Ho dei nipoti, giovani, adolescenti. Sono sicuro che mi tengono in buona considerazione. Ma, se vogliamo dire la verità, io mi accorgo che essi, al fondo, non sono molto interessati alla mia storia. Certo non sono indifferenti ma ciò che io leggo in loro è il travaglio e perfino la sofferenza di una nuova generazione che è alla ricerca di nuovi significati e che pone -senza riuscire nemmeno a formular-

le- nuove domande sul futuro. In sostanza domande di valori ai quali il narcisismo e il politicismo del ceto politico non è in grado di rispondere. Stiamo attenti: anche questo alimenta l'antipolitica. E la sinistra non è innocente.

Dunque, questo è il mio commento alla nuova lettura che si può fare dell'Unità. C'è nella storia di questo giornale qualcosa che risponda alle domande dei miei nipoti? Lasciamo stare le apologie. Ho vissuto la vita quotidiana di questo giornale e so quanto siamo stati anche faziosi e setari. Conosco la fretta con cui si lavorava e quindi gli errori e le sciatte. Ma l'Unità non fu soltanto l'organo di un partito e che partito: il partito co-

munist. Fu una grande invenzione. È esattamente per questo che essa incise sulla storia dell'Italia repubblicana. Perché fu una cosa molto pensata di cui non esisteva il paragone. Non solo in Italia. Fu una costruzione complessa, ispirata fondamentalmente da Palmiro Togliatti e molto discussa in un gruppo di giovani e di intellettuali di cui anch'io ho fatto parte. L'idea di Togliatti era molto chiara: il nostro modello, diceva, non è il vecchio Avanti delle vignette anticapitalistiche di Scalarini, né tanto meno la Pravda ma il Corriere della Sera. Vogliamo fare della classe operaia la nuova classe dirigente? Allora dobbiamo dare ad essa un grande giornale capace di battersi con i giornali del-